

CAPITOLO TERZO

UN DIPLOMATICO IN PRIMA LINEA.
FRANCESCO TOMMASINI,
L'ITALIA E LA GUERRA POLACCO-BOLSCEVICA

Il tracollo dello Stato russo nel corso del 1917, come noto, alimentò il sorgere di spinte secessionistiche da parte di tutti i popoli non russi sottomessi all'Impero zarista. Già alla fine del 1917 i popoli baltici avevano proclamato la loro indipendenza dalla Russia e pure ucraini e bielorusi dimostravano tendenze separatiste¹. Il 3 marzo 1918, sotto la pressione minacciosa delle Potenze centrali e delle forze anticomuniste russe, il governo bolscevico guidato da Lenin preferì firmare un trattato di pace con tedeschi e austro-ungarici (il trattato di Brest-Litovsk), con il quale la Russia sovietica rinunciava alla sovranità su Polonia, Lituania, Ucraina e gran parte della Bielorussia. Nei mesi successivi proseguì uno stato di guerra nei territori ucraini e bielorusi,

1] Sulle vicende in Russia e nei territori dell'Europa orientale fra il 1917 e il 1921 rimandiamo a: P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, Milano, Mondadori, 1994; F. BETTANIN, *Il lungo terrore. Politica e repressioni in Urss (1917-1953)*, Roma, Editori Riuniti, 1999; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 89 e ss.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Corbaccio, 1997, p. 645 e ss.; G. PETRACCHI, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, cit.

dove cercò di costituirsi uno Stato ucraino indipendente che coesisteva con la presenza delle armate tedesche e controrivoluzionarie russe sul territorio dell'Ucraina.

Nel novembre 1918, pochi giorni dopo la resa della Germania e dell'Austria-Ungheria alle Potenze dell'Intesa, il governo sovietico denunciò il trattato di Brest-Litovsk dichiarandolo non valido e mettendo in discussione i confini degli Stati sorti dal crollo dell'Impero russo. Nei mesi successivi il potere bolscevico creò un governo sovietico ucraino e uno bielorusso e intraprese l'invasione della Bielorussia, dell'Ucraina e dei Paesi baltici. Nella prospettiva bolscevica la conquista di questi territori era parte di uno sforzo più generale di esportare la rivoluzione comunista in tutta l'Europa, ovvero, per citare Trotsky, di creare un collegamento fra la Russia sovietica e le future Germania e Austria-Ungheria comuniste². L'offensiva bolscevica colse inizialmente alcuni successi, ma a partire dal gennaio 1919 si arrestò di fronte alla resistenza militare polacca.

I Partiti polacchi erano concordi nell'ambizione di volere fare della Polonia una grande Potenza europea. Ma, al di là del consenso sulla necessità di un radicale ridimensionamento della Russia, vi era disaccordo su come realizzare l'obiettivo di ristabilire la Polonia a Stato egemone in Europa orientale. Da una parte, vi erano gli esponenti della cosiddetta Destra nazionale, che raggruppava il Partito nazionaldemocratico e i gruppi cattolici e ultranazionalisti. L'ideologo dei nazionaldemocratici, Dmowski, desiderava la creazione di un vasto Stato nazionale polacco centralista, che racchiudesse al proprio interno tutti quei territori orientali nei quali fossero presenti popolazioni polacche o interessi economici e tradizioni storiche di matrice polacca³. Egli era disinteressato alle aspirazioni nazionali ucraine, lituane e bielorusse, e propendeva per la spartizione di questi popoli fra la Russia e la Polonia: Dmowski era convinto che ucraini e bielorusi, popoli con debole coscienza politica e nazionale, sarebbero stati facilmente assimilati dall'elemento polacco⁴.

2] Al riguardo: P. S. WANDY CZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 66-67.

3] Riprendiamo qui l'analisi di P. S. WANDY CZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 94 e ss.

4] Questa era la descrizione che l'incaricato d'affari italiano Campana de Brichanteau fece di Dmowski e del Partito nazionaldemocratico nell'ottobre 1919: "Il Dmowski è ritenuto la personalità più intelligente che la Polonia abbia finora rivelato dal punto di vista politico ma egli è esclusivamente ligio al suo partito dal quale dipende nel modo più assoluto, poiché trae unicamente dal partito stesso i suoi mezzi di sussistenza. E poiché il partito nazionale democratico è in lotta aperta coi socialisti ed è pure contrario alla riforma agraria, la sua candidatura alla presidenza del Governo sarebbe combattuta dai socialisti e dal partito dei contadini che forma ora la maggioranza della dieta. [...] Il partito nazionale democratico ha

Contrapposto a questa strategia della destra nazionalista era l'orientamento federalista, propugnato da molti esponenti della sinistra polacca, dai socialisti, dai seguaci del generale Piłsudski, ma anche da alcuni intellettuali conservatori e cattolici. Secondo i federalisti, la nuova Polonia doveva essere l'elemento federatore di un'unione fra i popoli che erano stati parte dell'antico Regno di Polonia e sottomessi alla Russia zarista: ucraini, lituani, bielorusi, lettoni. Non bisognava conquistare e anettere tout court i territori orientali, ma occorreva piuttosto creare una grande federazione con ampie autonomie regionali e nazionali, la quale ovviamente sarebbe stata guidata dalla Polonia. Per molti federalisti, la Russia era il nemico mortale della Nazione polacca e solo attraverso una forte alleanza di tutte le Nazioni dell'Europa orientale sotto la guida di Varsavia sarebbe stato possibile distruggere definitivamente l'egemonia e la minaccia russa⁵.

Fra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919, come abbiamo già visto, Piłsudski ispirò una strategia di presa di controllo militare dei territori orientali. Così facendo le truppe polacche entrarono in conflitto non solo con gli eserciti bolscevichi, ma anche con lituani e ucraini che contestavano le mire espansionistiche di Varsavia a loro spese. Nell'aprile 1919 l'esercito polacco occupò Vilna, città a maggioranza polacca ma situata in una regione prevalentemente abitata da lituani⁶. Le ambizioni polacche in Galizia orientale suscitavano forti resistenze nel nazionalismo ucraino, ma il governo guidato da Petliura, minacciato dalle forze russe controrivoluzionarie e dai bolscevichi, si dimostrò disponibile a cercare un compromesso territoriale con Varsavia.

Fra le grandi Potenze che discutevano l'assetto territoriale europeo alla Conferenza di Parigi, erano i francesi i più convinti sostenitori delle mire espansionistiche polacche ad Oriente. Più scettici si dimostravano statunitensi, britannici e italiani. Il 3 marzo 1919 la delegazione polacca alla Conferenza della Pace, guidata da Dmowski, presentò una nota

ideali panpolacchi cioè cerca di estendere lo Stato a tutti i territori che facevano parte del Regno di Polonia prima della prima spartizione. Gli aderenti a questo partito in Galizia lottavano coi Ruteni, mentre nella Polonia già soggetta ai Russi propugnavano il boicottaggio degli Ebrei. In politica interna è conservatore: fu contrario al suffragio universale [...]": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Campana de Brichanteau a Tittoni, 2 ottobre 1919.

- 5] A proposito delle idee dei federalisti polacchi rimandiamo a: P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; T. SNYDER, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, New Haven, Yale University Press, 2004.
- 6] Sulla politica orientale della Polonia nel corso del 1919: P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 110 e ss.; N. DAVIES, *White Eagle, Red Star. The Polish-Soviet War 1919-20 and "the miracle on the Vistula"*, London, 2003 (prima edizione 1972), Pimlico, p. 38 e ss.

sui futuri confini orientali della Polonia. Dopo aver ricordato i confini della Polonia del 1772, la nota chiedeva l'inclusione nel nuovo Stato polacco di tutti i territori aventi un qualche carattere polacco, con una linea di delimitazione, la cosiddetta linea Dmowski, che passava fra la frontiera della prima spartizione e quella della seconda⁷. Nelle successive discussioni alla Conferenza emerse come le grandi Potenze, sperando nel successo dei russi anticomunisti nella guerra civile, fossero molto attente a non violare gli interessi territoriali russi e propendessero per un confine orientale polacco il più possibile su base etnico-nazionale e fondato su un compromesso fra le parti in causa.

Nel corso del 1919 le truppe polacche consolidarono il controllo di una linea di frontiera orientale che garantiva al governo di Varsavia il possesso di parte della Lituania, con l'inclusione di Vilna, nonché di vasti settori della Bielorussia e della Galizia orientale. Nel frattempo l'andamento della guerra civile russa si dimostrò favorevole ai bolscevichi, che progressivamente sconfissero e costrinsero alla difensiva gli eserciti anticomunisti guidati da Denikin, Kolchak e Yudenich, così come le forze armate ucraine indipendentiste di Petliura, costrette a rifugiarsi nell'Ucraina occupata dai polacchi. Ormai fra Polonia e Russia bolscevica non vi erano più spazi politici intermedi autonomi.

Il 17 novembre 1919 Francesco Tommasini s'incontrò con Piłsudski e gli chiese dei chiarimenti sulle intenzioni della Polonia verso Oriente. Il capo dello Stato gli confermò la sua intenzione di fare tenere dei plebisciti nei territori bielorussi e lituani occupati al fine di legittimare la loro unione alla Polonia. Tommasini gli fece notare che la maggior parte delle regioni in questione era situata molto al di là del confine orientale che la Conferenza di Parigi si era mostrata disposta ad assegnare alla Polonia e gli chiese se non fosse preoccupato di possibili difficoltà da parte del Consiglio Supremo interalleato. Piłsudski rispose che la Conferenza della Pace aveva dimostrato di non essere in grado di risolvere il problema russo e che quindi bisognava che una soluzione politica di tale questione fosse trovata dai Paesi direttamente interessati:

Il Gen. Piłsudski – riferì Tommasini – mi ha detto poi che, a suo avviso, la fine dell'anarchia bolscevica non è prossima. Il Governo dei Soviet, benché indebolito e condannato a sicuro insuccesso, è tuttora la più forte organizzazione che esista

7] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 104-105.

in Russia mentre la situazione di Judenitch, di Denikin e di Koltciak [Kolchak] sarebbe precaria. In tali condizioni, non è possibile aspettare che la crisi russa si risolva per regolare i problemi che interessano le frontiere orientali della Polonia⁸.

Il sottosegretario agli Affari Esteri, Skrzyński, uomo vicino a Piłsudski, spiegò a Tommasini che l'idea di indire plebisciti nei territori occupati in Lituania e Bielorussia aveva lo scopo di provocare un'affermazione morale a favore dell'annessione di quelle regioni alla Polonia piuttosto che di deciderne la sorte definitiva:

Il Signor Skrzyński ha aggiunto che ciò che questo Governo vuole, soprattutto, evitare, è che ad una Lituania "etnografica" e completamente indipendente, si attribuiscono le città di Vilna e di Grodno che – egli afferma – sono in maggioranza polacche. Ora invece si costituisse una Lituania a base "storica", la quale cioè comprendesse, oltre le regioni compattamente lituane, quelle miste lituane e polacche e la parte della Russia Bianca, che in passato appartenne alla Lituania e la cui popolazione cattolica è mista di russi bianchi e di polacchi, questo Governo non avverserebbe il progetto, qualora una siffatta Lituania si riunisse, come è stato in passato, alla Polonia⁹.

In presenza di un governo debole e di una Dieta profondamente divisa e spaccata, la politica estera polacca era fortemente influenzata e determinata dal capo dello Stato Piłsudski¹⁰. Come già accennato, secondo Piłsudski, la Polonia sarebbe divenuta una grande Potenza europea attraverso il ridimensionamento della Russia, che avrebbe dovuto accettare un ritorno alle sue frontiere precedenti alla prima spartizione polacca del 1772. In questo "grande disegno" di Piłsudski, cruciale era il raggiungimento di un'alleanza con gli indipendentisti ucraini. Il governo della Repubblica del popolo ucraino, guidato da Petliura, aveva perso il controllo di gran parte del proprio territorio a causa dell'avanzata dell'Armata bolscevica: per potere sopravvivere politicamente gli ucraini non avevano altra alternativa che stringere un'alleanza con Varsavia. Il 2 dicembre 1919 il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Livytskyi/Livitzki, firmò una dichiarazione polacco-ucraina che segnò il definitivo inizio della collaborazione fra la Polonia e Petliura: i due governi stabilivano un confine comune che lasciava

8] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 novembre 1919.

9] *Ibidem*.

10] Una buona analisi delle idee di politica estera di Piłsudski in P. S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 148 e ss.

alla Polonia tutta la Galizia orientale; in cambio Varsavia prometteva agli ucraini diritti culturali e nazionali eguali a quelli dei polacchi¹¹. In quei mesi Tommasini seguì con attenzione l'evolversi dell'azione di Piłsudski e delle relazioni ucraino-polacche. In dicembre segnalò l'arrivo di Petliura a Varsavia¹² e s'intrattenne al riguardo con Piłsudski. Il capo dello Stato gli riferì di aver incontrato Petliura e "di averlo trovato più intelligente di quello che si aspettasse", ma di un'intelligenza e una fantasia piuttosto limitate e poco concrete:

Egli [Piłsudski] crede che non meriti molta fiducia ma "possa essere utilizzato"; preferisce farlo rimanere in Polonia e specialmente a Varsavia, dove può facilmente sorvegliarlo anziché lasciarlo andare in Cecoslovacchia. Piłsudski [Piłsudski] mi ha comunicato che per il momento Ucraina dibattesi talmente in preda all'anarchia che nessun governo nazionale o straniero possa affermarci¹³.

Tommasini osservò che il generale russo Denikin, per quanto in posizione precaria, era certamente più forte di Petliura e che alla Polonia non conveniva inimicarselo "dando ospitalità agli intrighi di quest'ultimo"¹⁴.

Fra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 per reagire all'azione polacca il governo sovietico lanciò un'offensiva diplomatica internazionale, proponendo alle Potenze dell'Intesa la ripresa dei rapporti politici ed economici e alla Polonia un'offerta di pace. La strategia di Lenin consisteva nella ricerca di una pace temporanea, che garantisse una situazione di tranquillità interna ed esterna necessaria per distruggere gli avversari anticomunisti e consolidare lo Stato sovietico. Successivamente, diventato più forte, il comunismo sovietico avrebbe messo in discussione l'assetto territoriale e politico dell'Europa orientale mutandolo a proprio favore¹⁵. Tommasini constatò che nell'opinione pubblica e negli ambienti politici non socialisti polacchi prevaleva il rifiuto ad accettare le offerte di pace bolsceviche. Piłsudski, invece, non era alieno dal considerare l'opportunità di trattare con Mosca, ma non si fidava dei bolscevichi che sospettava di malafede:

11] *Ivi*, p. 157.

12] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 e 12 dicembre 1919.

13] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 dicembre 1919.

14] *Ibidem*.

15] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 135 e ss.

Si tratterebbe probabilmente del timore che il Governo bolscevico, dopo la conclusione pace potesse, anziché diminuire, intensificare sua propaganda in Polonia disponendo naturalmente di maggiori mezzi di quelli attualmente possiede¹⁶.

La difficoltà della Polonia a mantenere la linea dello scontro con la Russia bolscevica derivava dal progressivo venir meno del sostegno dell'Intesa alle sue posizioni diplomatiche e politiche. In quelle settimane si assistette alla crescente spinta di alcuni governi europei, in particolare Gran Bretagna e Italia, a ristabilire rapporti economici e politici con Mosca. Come notò Tommasini il 1° febbraio 1920, la sospensione del blocco commerciale contro la Russia decisa dalle Potenze dell'Intesa aveva prodotto una pessima impressione a Varsavia e "avvicinato all'idea di una pace coi bolscevichi molti che prima vi erano risolutamente avversi"¹⁷.

Il 1° marzo il rappresentante italiano a Varsavia ebbe alcuni contatti diretti con il governo ucraino in esilio in Polonia, con il quale l'Italia non aveva formali relazioni diplomatiche, accettando d'incontrare il ministro degli Esteri Livytskyi. Il ministro ucraino espresse la sua soddisfazione riguardo alla decisione del Parlamento italiano di iniziare ad avere rapporti con tutti i governi di fatto esistenti in Russia, poiché ne deduceva che finalmente l'Italia sarebbe entrata in "relazioni regolari" anche con l'Ucraina. Tommasini spense subito gli entusiasmi ucraini a tale riguardo:

Gli ho risposto che, sebbene il R. Governo non avesse ancora, per l'incertezza della situazione, intavolato relazioni regolari con l'Ucraina, potevo assicurarlo che l'Italia, fedele alla sua politica tradizionale, basata sul principio di nazionalità e di auto-decisione, salterebbe certo con soddisfazione uno Stato ucraino che affermasse la propria indipendenza e si organizzasse su basi serie. Ma purtroppo, per ora, tutte le informazioni concordano nel rappresentare l'Ucraina come in preda alla più completa anarchia¹⁸.

Livytskyi ammise che effettivamente la situazione era così, ma ciò non per colpa degli ucraini e del loro governo. L'Ucraina era stata stremata e sconvolta dall'occupazione tedesca e dalle aggressioni di polacchi, di

16] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 3 gennaio 1920.

17] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° febbraio 1920.

18] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° marzo 1920.

bolscevichi e dei russi anticomunisti di Denikin. Le accuse di connivenza coi tedeschi e coi bolscevichi erano parte di una sistematica campagna di denigrazione calunniosa con cui i nemici dell'Ucraina cercavano di distruggere il suo legittimo governo. Disegno del governo guidato da Petliura, unica espressione della volontà popolare attraverso il Parlamento ucraino, la *Rada*, era concentrare e unire tutte le forze ucraine e raggiungere poi un accordo con la Polonia e con Denikin per la lotta comune contro il bolscevismo. Il passato rifiuto di Denikin di concludere un'intesa con Petliura era stata la causa dello sfacelo dell'esercito anti-comunista russo contro i bolscevichi¹⁹. Secondo Livytskyi, era interesse economico e politico dell'Italia sostenere Petliura:

Infatti delle tre soluzioni possibili per l'Ucraina (indipendenza; Ucraina facente parte di una Russia bolscevica; Ucraina facente parte di una Russia reazionaria e imperialista) gli sembra evidente che a noi debba – sotto tutti i punti di vista – convenire meglio la prima. Per parte mia, pur convenendo fino ad un certo punto nei suoi apprezzamenti, mi sono limitato a ripetergli che le simpatie dell'Italia sono in massima assicurate a tutti i popoli che reclamano il diritto di organizzarsi liberamente²⁰.

Nel marzo 1920 il ministro degli Esteri Patek presentò una nota ai governi alleati dell'Intesa in cui enunciò le basi della pace fra Polonia e Russia bolscevica desiderata da Varsavia. Perno delle richieste polacche era la rinuncia della Russia a tutti i territori ad Ovest dei confini della Polonia pre-1772. Parecchie indiscrezioni sul contenuto

19) Petliura era accusato negli ambienti dell'Intesa di avere cercato un accordo segreto con i bolscevichi. Al riguardo Livytskyi dichiarò a Tommasini: "Circa i rapporti coi bolscevichi, il Signor Livitzki [Livytskyi] mi ha detto che, al mese di Novembre scorso, il Governo dei Soviet aveva fatto aperture a Petliura e che questi, dopo essersi consigliato col generale Pilsudski, le aveva respinte. Però due socialisti ucranici non massimalisti, si erano recati a Mosca per prendere contatto e riferire eventualmente a Petliura. Essi avevano nel loro programma di reclamare dai bolscevichi in primo luogo la restituzione di tutto il territorio ucranico. Arrivati a Mosca, sarebbero stati arrestati e ogni traccia se ne sarebbe perduta. Il Signor Livitzki ha contestato recisamente le informazioni [...] secondo cui in tempi recentissimi emissari di Petliura avrebbero cercato di intendersi coi bolscevichi per far sostituire, a Kiev, il direttorio a Rakowski. Ma, a quanto mi risulta, tale smentita non dovrebbe essere accolta senza il beneficio dell'inventario": *ibidem*. Secondo Tommasini, invece, Petliura aveva cercato sottomano di trattare con i bolscevichi, senza successo però: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 febbraio 1920. Sulla situazione interna ucraina in quei mesi: O. SUBTELNY, *Ukraine. A History*, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 364 e ss. Sulla questione ucraina durante la prima guerra mondiale e nel dopoguerra: T. SNYDER, *Il Principe rosso*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 41 e ss.; Id., *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, cit., p. 133 e ss.

20) Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° marzo 1920, cit.

di questa nota arrivarono sulla stampa polacca suscitando una vivace discussione pubblica. A parere di Tommasini, la richiesta del ritorno ai confini del 1772 non era in fondo sostenuta veramente da nessun politico polacco e da nessun Partito, ma essa si era imposta “soltanto perché nessuno osava combatterla temendo di essere accusato di scarso patriottismo”²¹. Di fatto, però, in passato la Dieta aveva approvato la scelta politica di pretendere che nelle trattative di pace coi bolscevichi “dovesse rivedersi tutto ciò che era successo dal momento della prima spartizione della Polonia”:

Le divergenze non possono vertere che sulle forme e sugli scopi di una tale revisione. Il partito nazionale democratico vorrebbe che la Polonia annettesse puramente e semplicemente, i territori compresi nella cosiddetta linea Dmowski, che segue presso a poco il fronte attuale, e lasciasse il resto alla Russia. Esso teme che per contro, il Gabinetto Skulski desideri creare una Ucraina ed altri Stati cuscinetto fra la Polonia e la Russia rinunciando alla maggior parte dei territori compresi fra il fronte attuale ed i confini orientali della Polonia del Congresso²².

Nella nota alle Potenze dell’Intesa Patek aveva dato alla richiesta di una frontiera orientale lungo il confine del 1772 una forma particolarmente intransigente, esigendo che la Russia rinunciasse puramente e semplicemente ad ogni suo diritto sui territori che erano appartenuti in passato alla Polonia, che ne avrebbe disposto il destino futuro consultando le popolazioni. Secondo Tommasini, Patek si era accorto di avere usato un tono e una formula infelici ed era disposto ad essere più moderato una volta iniziate le trattative polacco-bolsceviche²³. In generale i dirigenti polacchi ripetevano a Tommasini di volere una pace duratura e in tempi rapidi con la Russia bolscevica, ma il diplomatico italiano aveva qualche dubbio sulla volontà di pace della Polonia. L’esercito polacco non temeva un’offensiva sovietica perché era convinto che i bolscevichi si battessero male e si arrendessero alla prima occasione. In caso di negoziati, il governo di Varsavia li avrebbe affrontati con la convinzione di essere più forte militarmente e avrebbe cercato di trarre dalla situazione il massimo profitto possibile, non escludendo nuove operazioni belliche, magari in concerto con gli Stati baltici²⁴.

21] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 marzo 1920.

22] *Ibidem*.

23] *Ibidem*.

24] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 marzo 1920.

Il 30 marzo Tommasini ebbe un colloquio con Piłsudski, che gli dichiarò di non avere grandi aspettative dai negoziati con i bolscevichi. Il Capo dello Stato avrebbe preferito terminare il conflitto russo-polacco battendo i bolscevichi militarmente, ma l'atteggiamento delle grandi Potenze aveva reso ciò impossibile. Nel futuro trattato di pace con Mosca due erano i punti su cui l'intesa con i bolscevichi sarebbe stata molto difficile:

1° garanzia russa circa esecuzione del trattato di pace poiché Polonia non potrà contentarsi di una ratifica dei soli Soviet. 2° Ucraina, dove i bolscevichi non vogliono riconoscere se non Governo di Kahowsky [Rakowski] mentre Polonia vuole sostenere Petliura²⁵.

Circa la frontiera del 1772 Piłsudski comunicò a Tommasini che egli non intendeva anettere alla Polonia “territori abitati da popolazioni che reclamano indipendenza ma che avendo a che fare coi bolscevichi desidera sottrarre tutti territori possibili alla loro dominazione²⁶.

Il diplomatico italiano era critico verso le tendenze ultranazionaliste presenti in seno alle forze politiche polacche e riteneva che l'annessione di numerose popolazioni allogene (in particolare tedeschi) avrebbe indebolito la Polonia. Ma, contemporaneamente, Tommasini contestava la politica della Gran Bretagna, da lui accusata di essere troppo anti-polacca e di volere affermare una propria assoluta egemonia nella regione del Baltico: per il diplomatico romano più opportuna era un'azione di maggiore attenzione agli interessi polacchi e di intensa collaborazione con Varsavia²⁷.

La politica orientale della Polonia, pur in parziale consonanza con la strategia antibolscevica della Francia ispirata dal presidente del Consiglio Millerand e dal segretario generale del Quai d'Orsay Paleologue, era in profondo contrasto con le direttive di Londra e Roma. Altro grave problema della politica estera polacca era la difficoltà di Varsavia a creare una vera e propria alleanza anti-bolscevica con gli Stati del Baltico e dell'Europa orientale. Con la Lituania e la Cecoslovacchia i rapporti erano pessimi a causa dei gravi contenziosi territoriali rela-

25] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 marzo 1920.

26] *Ibidem*.

27] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 2 aprile 1920.

tivi al futuro di Vilna e di Teschen²⁸. Il governo polacco aveva buoni rapporti con finlandesi e lettoni, i quali però evitarono di concludere alleanze militari con Varsavia, preferendo condurre una propria politica autonoma verso il governo bolscevico²⁹.

Nel corso della primavera del 1920, convintosi della debolezza delle forze bolsceviche, Piłsudski decise di sferrare un'offensiva militare per garantire alla Polonia confini favorevoli e costituire uno Stato ucraino anti-sovietico. Ai primi di aprile Tommasini segnalò a Roma l'esistenza di trattative fra il governo polacco e il leader ucraino Petliura per concludere un'alleanza militare e politica. Il leader ucraino si era dichiarato disponibile a rinunciare definitivamente alla Galizia orientale e alla Volinia occidentale a favore della Polonia; in cambio i polacchi erano pronti a riconoscere Petliura come legittimo capo dello Stato ucraino e ad aiutarlo a combattere la Repubblica sovietica ucraina guidata dal politico bolscevico di origine bulgara Christian Rakowski/Rakovski³⁰. Il 20 aprile il generale Romei, addetto militare italiano a Varsavia, informò il governo di Roma che erano in corso preparativi polacchi per invadere l'Ucraina sovietica³¹. Nei giorni successivi l'esercito polacco, appoggiato dai reparti ucraini di Petliura, lanciò l'attacco. In poco tempo le forze polacche occuparono vaste parti della Bielorussia e dell'Ucraina sovietiche, suscitando l'entusiasmo dell'opinione pubblica³². Inebriato dai facili successi iniziali, Piłsudski decise di ordinare all'esercito polacco di continuare l'avanzata nel cuore dell'Ucraina, riuscendo ad occupare Kiev il 7 maggio³³.

28] Sulle tensioni polacco-lituanee e polacco-cecoslovacche: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 marzo, 2 aprile, 4 giugno 1920.

29] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 marzo e 15 giugno 1920.

30] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 e 16 aprile 1920. Sui rapporti polacco-ucraini: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 100 e ss.; T. SNYDER, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, p. 133 e ss. Sulla figura di Rakowski: F. CONTE, *Un revolutionnaire-diplomate: Christian Rakowski. L'Union Sovietique e l'Europe (1922-1941)*, Parigi, Mouton, 1978.

31] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Bonin a Ministro degli Affari Esteri, 23 aprile 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 22 aprile 1920.

32] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 26 e 29 aprile 1920. Sull'invasione dell'Ucraina: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 105 e ss.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, cit., p. 203 e ss.; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, cit., p. 143 e ss.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p. 836 e ss.

33] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 8 maggio 1920.

In questo clima trionfante di travolgenti vittorie militari si svolse la già ricordata visita del ministro degli Esteri Patek a Roma fra l'11 e il 13 maggio 1920. Tommasini fu presente in Italia durante la visita di Patek, che sembrò segnare il momento della definitiva trasformazione della Polonia in grande Potenza europea. Dopo circa un mese di assenza, Tommasini ritornò a Varsavia a metà maggio. Il rappresentante italiano segnalò a Roma che il 18 maggio Piłsudski era giunto nella capitale polacca dopo la trionfale avanzata sul Dniepr e la conquista di Kiev³⁴. Tommasini ebbe un colloquio con il capo dello Stato polacco, che gli comunicò la sua visione della situazione in Ucraina³⁵. Secondo Piłsudski, se le popolazioni delle città ucraine si erano assuefatte passivamente al governo bolscevico, nelle campagne i contadini si erano opposti con determinazione al regime comunista. I contadini avevano accolto con entusiasmo le truppe polacche considerandole forze liberatrici. Il leader polacco voleva impegnarsi attivamente per favorire il consolidamento dello Stato ucraino. Circa la questione agraria aveva consigliato a Petliura di accettare per il momento la situazione esistente nelle campagne, senza procedere a mutamenti. Egli sperava nel coinvolgimento di tecnici e funzionari competenti nel governo ucraino, poiché non aveva molta fiducia in Petliura e negli altri leader ucraini. Voleva evitare un eccessivo ruolo delle truppe polacche presenti nel territorio ucraino e aveva intenzione di ritirarle prima del prossimo inverno: anche qualora il nuovo Stato ucraino non riuscisse a consolidarsi, a parere di Piłsudski, era un grande vantaggio “aver messo una zona neutra fra i bolscevichi e la Polonia”³⁶.

Contrariamente ai calcoli polacchi, nel giro di qualche settimana la situazione militare in Ucraina mutò radicalmente e le forze bolsceviche cominciarono a infliggere dure sconfitte all'alleanza polacco-ucraina³⁷. In Ucraina meridionale la cavalleria bolscevica compì audaci incursioni che travolsero le linee difensive polacche, costringendo l'esercito di Piłsudski ad evacuare molti territori occupati. Secondo Tommasini, gli insuccessi militari erano un duro colpo per il prestigio del capo

34] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 maggio 1920.

35] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 maggio 1920.

36] *Ibidem*.

37] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 e 27 maggio 1920.

dello Stato e indicavano che le popolazioni autoctone dell'Ucraina simpatizzavano non per i polacchi ma per i bolscevichi:

Non si tratta soltanto di un insuccesso militare, ma del fallimento della politica ucranofila, ispirata personalmente da Pilsudski, il quale vi si è lasciato andare pur sapendo (egli me lo ha detto a più riprese) che l'Ucraina è un terreno infido e pericoloso, che facilissimo poteva riuscire di conquistarla, ma durissima il tenerla. Sembra infatti che appena le infiltrazioni bolsceviche si sono affermate entro le linee polacche, la popolazione indigena abbia assunto un atteggiamento sospetto mentre gli ebrei si sono associati ai bolscevichi nel commettere le più efferate crudeltà contro i polacchi [...]³⁸.

A metà giugno, anche in conseguenza degli insuccessi bellici, il governo Skulski entrò in crisi e la Polonia precipitò in una grave situazione politica e militare.

Nel frattempo in Italia Francesco Saverio Nitti, incapace di chiudere la questione adriatica e fortemente indebolito sul piano interno, fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla guida del governo. Il 15 giugno 1920 Giovanni Giolitti costituì un nuovo esecutivo, che sancì il suo ritorno ai vertici governativi dopo gli anni difficili dell'isolamento durante la guerra mondiale³⁹. Il politico piemontese chiamò a guidare il Ministero degli Affari Esteri Carlo Sforza⁴⁰, un diplomatico di carriera che aveva avuto occasione di conoscere mentre costui svolgeva l'incarico di sottosegretario alla Consulta. Fra il 1919 e il 1920, sfruttando le frequenti assenze dei ministri degli Esteri, obbligati a partecipare alla Conferenza della Pace e alle varie riunioni internazionali ad essa connesse, Sforza aveva assunto un ruolo importante nella politica estera italiana essendo colui che di fatto gestiva la macchina amministrativa del Ministero degli Affari Esteri.

38] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 giugno 1920.

39] Sul nuovo governo Giolitti nel 1920: N. VALERI, *Giovanni Giolitti*, Torino, UTET, 1971, p. 287 e ss.; R. De FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., 1965, p. 636 e ss.; C. VALLAURI, *Il ritorno al potere di Giolitti nel 1920*, "Storia e Politica", 1963, p. 78 e ss.; G. FANELLO MARCUCCI, *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito Popolare italiano*, Milano, Mondadori, 2004, p. 65 e ss.

40] Sulla biografia di Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, cit.; Id., *Jugoslavia. Storia e ricordi*, cit.; L. ZENO, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, Le Monnier, 1999; M. G. MELCHIONI, *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, "Rivista di Studi politici internazionali", 1969, pp. 537-570; Id., *La convenzione antiaburgica del 12 novembre 1920*, "Storia e Politica", 1972 pp. 224-264, 374-417; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 191 e ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; G. GIORDANO, *Carlo Sforza. I. La diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987.

I rapporti italo-polacchi migliorarono solo parzialmente con il ritorno al potere di Giolitti. Carlo Sforza, con il sostegno del segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Salvatore Contarini, spinse per una progressiva svolta in senso filofrancese alla politica estera italiana, correggendo e frenando in parte gli eccessi germanofili e revisionisti che erano stati caratteristici dell'azione di Nitti e che erano molto popolari in un'opinione pubblica insoddisfatta dei guadagni territoriali conseguiti dall'Italia alla Conferenza della Pace. Vi era da parte di Sforza la volontà di sviluppare un'azione in Europa centrale e orientale non apertamente antagonista rispetto alla Francia e di consolidare i rapporti con gli alleati di Parigi in Europa orientale, in primis con Cecoslovacchia, Romania e Polonia. Ma non piccolo freno ad un avvicinamento dell'Italia alla Polonia era la forte azione e propaganda filosovietica che i socialisti italiani svolgevano, opponendosi alle consegne di armi italiane al governo di Varsavia e invocando l'immediato riconoscimento diplomatico della Russia sovietica. Per tacitare le opposizioni di sinistra Giolitti e Sforza bloccarono i trasferimenti di munizioni e armi al governo di Varsavia⁴¹ e continuarono i contatti con l'esecutivo di Lenin, con l'obiettivo di concludere un accordo commerciale fra Roma e Mosca⁴². Nonostante sul piano ufficiale Roma affermasse la sua solidarietà con la Polonia sempre più impegnata in un difficile conflitto militare contro la Russia bolscevica, di fatto l'Italia assunse un atteggiamento di neutralità rispetto ai belligeranti. Era una posizione in parte simile a quella della Germania e dell'Austria, che sposarono una linea ufficiale di neutralità. Per il cancelliere austriaco Renner, la guerra polacco-bolscevica avrebbe dovuto fornire l'occasione per costituire un blocco di Stati neutrali al centro dell'Europa, costituito da Germania, Austria, Cecoslovacchia, Italia e Regno jugoslavo, avente il fine di neutralizzare le conseguenze del rafforzamento del bolscevismo russo e bloccare l'imperialismo egemonico della Francia in Europa⁴³. L'Italia, pur interessata alle idee di Renner e a intensificare

41] Sulle forniture militari italiane alla Polonia: A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia*, cit., p. 157 e ss.

42] Riguardo ai rapporti italo-sovietici: G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana 1917/25*, cit.; E. SERRA, *Nitti e la Russia*, cit.; V. LOMELLINI, *La grande paura rossa. L'Italia delle spie bolsceviche (1917-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2015.

43] M. F. LILL, *Die Tschechoslowakei in der österreichischen Außenpolitik 1918-1938*, cit., p. 133. Utili alcuni documenti di Renner in: DDA, 3, Renner a Hartmann, 18 agosto 1920, d. 461, con allegato d. 461 A, *Pro Memoria Staatssekretärs für Äußeres, Renner*, 18 agosto 1920.

i rapporti con Vienna e Berlino, preferì smarcarsi da questa iniziativa austriaca, chiaramente ispirata dalla Germania.

Intanto in Polonia, fallito il tentativo di costituire un governo di sinistra favorevole ad iniziare trattative di pace con i bolscevichi, si era formato a fine giugno un nuovo esecutivo guidato dal ministro delle Finanze nazionaldemocratico, Władysław Grabski, legato a Paderewski⁴⁴. Nuovo ministro degli Esteri fu nominato il principe Eustachy Sapieha, già ministro polacco a Londra e uomo di fiducia di Piłsudski, con il quale condivideva la nascita in Lituania⁴⁵. Ignacy Daszyński divenne vicepresidente del Consiglio. Il nuovo esecutivo, da una parte, cercò di iniziare negoziati con i bolscevichi per un armistizio, scontrandosi con un atteggiamento dilatorio del governo dei Soviet⁴⁶, dall'altra, decise di chiedere con insistenza aiuto alle Potenze dell'Intesa.

Il 30 giugno Grabski incontrò Tommasini e non negò la gravità della situazione militare in cui si trovava la Polonia. La volontà del governo era di unire tutta la Nazione in un momento di difficoltà. La speranza di Grabski era che l'Italia, insieme alla Francia e alla Gran Bretagna, intervenisse nel conflitto “domandando simultaneamente alla Polonia ed alla Russia di cessare le ostilità e di iniziare le trattative di pace”⁴⁷. In quelle settimane il rappresentante italiano si dimostrò solidale con gli sforzi dei governanti polacchi di far fronte al pericolo della Russia comunista. Secondo Tommasini, lasciare la Polonia abbandonata a se stessa e sotto la minaccia bolscevica rischiava di provocare gravi pericoli per tutta l'Europa: se la Polonia fosse stata sconfitta dalla Russia sovietica l'intero assetto dell'Europa centro-orientale sarebbe stato sconvolto mettendo i bolscevichi a contatto diretto con la Germania⁴⁸.

Particolarmente preoccupante era l'evoluzione dei rapporti lituano-polacchi. Il governo lituano aveva contestato l'occupazione polacca di Vilna e nel corso del 1919 vi era stato un sostanziale stato di guerra fra i due Stati. Di fronte all'avanzata bolscevica il governo di Varsavia aveva deciso di riconoscere *de facto* la Lituania. Ma Tommasini era pessimista circa la futura evoluzione dei rapporti lituano-polacchi: i lituani

44] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 24 giugno 1920.

45] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 25 e ss.

46] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26, 28 e 29 luglio 1920.

47] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 giugno 1920.

48] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° luglio 1920.

non volevano rinunciare a Vilna e Grodno ed era difficile pensare ad un compromesso territoriale⁴⁹. L'ostilità lituana verso la Polonia fu confermata dal successivo corso degli eventi. Lenin, deciso a sfruttare l'inimicizia polacco-lituana e a presentare l'esercito bolscevico come difensore dei diritti delle nazionalità minacciate e oppresse dall'imperialismo di Varsavia, scelse una linea di accondiscendenza verso la Lituania. Una volta che l'Armata rossa si avvicinò a Vilna, il governo di Mosca firmò con la Lituania un trattato di pace il 12 luglio: due giorni dopo le truppe bolsceviche presero possesso della città e la consegnarono al controllo dei lituani⁵⁰.

In un rapporto datato 8 luglio, Tommasini comunicò a Roma che, a suo avviso, le ragioni dell'aggravamento della situazione militare della Polonia erano sostanzialmente due: la demoralizzazione delle truppe polacche, spaventate dal terrore bolscevico⁵¹, e la mancanza di materiale bellico, "dovuta agli ostacoli che la propaganda bolscevica frappone da parecchi mesi alla spedizione ed all'inoltro nei vari altri Paesi"⁵². La crisi polacca, però, aveva anche cause più remote, attribuibili ad alcuni errori dei leader polacchi e alla politica ambigua delle grandi Potenze occidentali. Piłsudski era convinto che l'esercito polacco fosse superiore a quello bolscevico e che la Polonia fosse in grado di decidere autonomamente con la forza l'assetto territoriale dell'Europa orientale senza interferenze occidentali⁵³. Erano valuta-

49] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 luglio 1920. Tommasini consigliò sempre al governo di Varsavia moderazione verso i lituani e auspicò un compromesso nazionale polacco-lituano: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13 luglio 1920.

50] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 209.

51] Secondo Tommasini, la demoralizzazione delle truppe polacche era provocata dalle efferate crudeltà commesse dai bolscevichi in Ucraina contro i feriti, i prigionieri e la stessa popolazione civile polacca: "Il soldato sa che una ferita, anche leggera, la quale lo faccia cadere nelle mani del nemico, significa la morte in mezzo alle più inumane e strazianti torture. Non è da meravigliarsi se, al solo approssimarsi della cavalleria di Budenny [Budyonny], le cui audaci incursioni sono divenute quasi una spaventosa leggenda, esso cerca di mettersi in salvo colla fuga. Si aggiunga che la maggior parte degli Ufficiali, specialmente quelli inferiori, sono inesperti e difettano di iniziativa, mentre la vastità del fronte, la relativa scarsità delle truppe richiederebbero da ognuno la più oculata energia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 luglio 1920.

52] *Ibidem*.

53] In questi termini Tommasini spiegava i programmi espansionistici polacchi: "Le due principali correnti, esistenti in questo Paese, si identificano nel Generale Piłsudski e nel cosiddetto "Partito Nazionale Democratico", che è invece un partito conservatore ed imperialista. Il Capo dello Stato sarebbe stato incline a costituire, sulle rovine della Russia zarista, una serie di Stati (Lituania, Russia Bianca, Ucraina) che avrebbero dovuto formare una specie di Confederazione

zioni che si erano rivelate erronee, così come un grave sbaglio era stata l'avanzata fino a Kiev⁵⁴, che aveva provocato un capovolgimento della situazione militare a svantaggio della Polonia suscitando anche un risveglio nazionalista in Russia.

Le Potenze occidentali, a parere del rappresentante italiano, avevano condotto una politica ambigua ed erronea verso il conflitto polacco-bolscevico:

Siffatta ambiguità è derivata dal fatto che non solo ciascuna delle Principali Potenze ha apprezzato in modo molto approssimativo le condizioni interne della Russia, ma anche e soprattutto che la politica comune – se la parola è ammissibile – di esse di fronte al Governo dei Soviet è costantemente stata un infelice compromesso fra le opposte tendenze di ciascuna. A ciò si deve essenzialmente, se esse hanno creduto di potersi disinteressare del conflitto polacco-bolscevico e se il gen. Piłsudski ha potuto sperare di regolare l'assetto dell'Europa orientale all'infuori di loro. Oggi la Polonia sta per essere schiacciata dall'esercito rosso che può, in due o tre settimane, raggiungere le frontiere tedesche. Oggi la Germania può essere sovvertita dal bolscevismo o servirsi di questo per lacerare, senza impegnare direttamente la sua responsabilità, il Trattato di Versailles⁵⁵.

Di fronte al peggioramento della situazione, il governo polacco chiese alle Potenze dell'Intesa l'intensificazione delle forniture di armi e munizioni⁵⁶. Da parte sua, Tommasini commentò severamente la nota

colla Polonia, garantendo gli interessi considerevoli che, in ciascuno di essi, hanno i cittadini polacchi. Tale sistema apparrebbe più liberale ed avrebbe avuto il vantaggio di mettere un largo baluardo fra la Russia vera e propria – veduta sempre con diffidenza – ed il risorto Stato polacco. Invece il partito nazionale democratico, le cui figure più note e rappresentative sono Ignazio Paderewski e Romano Dmowski, è propenso ad una politica di intesa con la Russia, considera che la linea degli Stati cuscinetti sarebbe necessariamente precaria e preferisce l'annessione pura e semplice di certe regioni (Vilna, Grodno, parte della Volinia e della Podolia)": *ibidem*.

54] Secondo Tommasini, inizialmente non era stata intenzione di Piłsudski invadere l'Ucraina: "Tutto porta a credere che, nel cominciare l'offensiva di primavera in Ucraina, egli [Piłsudski] intendesse soprattutto fiaccare l'esercito bolscevico, il quale si preparava ad attaccarlo, e non meditasse conquiste territoriali. Egli mi aveva a più riprese detto che l'Ucraina è un terreno assai pericoloso, perché si trova in stato di completa anarchia, perché ogni abitante è armato, essendosi in quella regione sfasciati tre grandi eserciti, il russo, il tedesco, l'austro-ungarico. Egli mi aveva anche lasciato intendere di ritenere che in Ucraina manchino affatto personalità fidate, con cui la Polonia avrebbe potuto collaborare. Malgrado ciò, i primi successi militari furono così fulminei e così facili da fargli prestare orecchio a coloro che lo incitavano a raggiungere Kieff [Kiev] e la linea del Dnieper [Dniepr]. A quanto mi ha riferito il Generale Romei, sembra che i principali fautori della grande avanzata siano stati il generale Henrys, Capo della Missione militare francese, ed il Gen. Sosnkowski, Vice-Ministro della Guerra, camerata ed amico intimo del Capo dello Stato": *ibidem*.

55] *Ibidem*.

56] DBFP, I, 8 d. 55; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Skirmunt a Sforza, 8 luglio 1920.

con cui Lloyd George propose ai bolscevichi di stipulare un armistizio sulla base della linea di confine deliberata dal Consiglio supremo l'8 dicembre 1919. A parere del diplomatico italiano, il leader britannico era troppo severo e ostile verso i polacchi. Certamente vi erano stati errori e aberrazioni da parte del governo di Varsavia:

Ma non conviene dimenticare che, con tutti i suoi torti, la Polonia è un paese civile, mentre i bolscevichi, ancora in questi giorni, commettono le più efferate crudeltà contro i feriti, contro i prigionieri civili, contro le donne. A queste orde barbariche la Polonia è obbligata a dare in balia regioni da essa ancora occupate, senza che ciò apparisse assolutamente necessario⁵⁷.

Era necessario che Italia e Francia contrastassero l'ostilità anti-polacca di Lloyd George. Ma il rifiuto francese di avere rapporti coi bolscevichi finché questi non avessero riconosciuto i debiti della Russia zarista, lasciava mano libera ai britannici, che sembravano aver preso la guida della politica alleata verso la Polonia. Secondo Tommasini, l'Italia e la Francia dovevano aiutare la Polonia a chiudere onorevolmente il conflitto con i bolscevichi assicurandole confini sicuri e soddisfacenti, comprendenti tutta la Galizia orientale, la regione del fiume Bug e l'Alta Slesia⁵⁸. Il diplomatico romano, insomma, ribadiva quella che era stata sostanzialmente la posizione dell'Italia alla Conferenza della Pace. Egli, invece, riteneva il corridoio polacco verso il Mar Baltico, che spaccava la continuità territoriale dello Stato tedesco, uno dei maggiori pericoli per la pace europea: sarebbe stato opportuno trovare il modo di retrocederlo alla Germania, assicurando un sicuro sbocco al mare

57] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 luglio 1920.

58] A parere di Tommasini, l'assetto ottimale dei confini orientali della Polonia doveva essere il seguente: "1° Assegnare senz'altro alla Polonia tutta la Galizia orientale. Non indugio a ripetere qua le ragioni, da me più volte esposte, a favore di una tale decisione. Tengo però a ricordare che essa ha un interesse politico di prim'ordine, anche dal punto di vista strettamente italiano, quello cioè di assicurare alla Polonia una frontiera comune con la Rumania e di impedire che la Russia ne abbia una con la Cecoslovacchia; 2° Attribuire alla Polonia, nella zona libera di 50 chilometri, che dovrà separare le linee polacche da quelle bolsceviche, un territorio che permetta di difendere Brest-Litowsk, comprenda il nodo ferroviario di Kowel e faccia del Bug un'arteria fluviale esclusivamente polacca; 3° Stabilire l'unione reale tra la Polonia e la Lituania, nel qual caso quest'ultima conserverebbe i territori di Wilna e di Grodno e riceverebbe forse anche una parte della regione di Suwalchi. Una tale unione potrebbe comprendere oltre al regime doganale, la politica estera, ed, almeno in parte, l'esercito. Se – come è probabile – il territorio di Memel viene incorporato alla Lituania, essa offrirebbe alla Polonia uno sbocco al mare molto più sicuro di Danzica e la indurrebbe probabilmente a non opporsi ai tentativi inglesi di interpretare, e, magari, modificare le disposizioni del Trattato di Versailles, relative alla Città libera, in modo da dare a questa una fisionomia sempre più autonoma": *ibidem*.

alla Polonia attraverso un'unione politica polacco-lituana, organizzata seguendo il modello dell'*Ausgleich* austro-ungarico del 1867⁵⁹.

Nel corso della seconda metà di luglio l'avanzata delle forze bolsceviche verso Occidente proseguì⁶⁰. Dopo l'occupazione di Vilna le truppe dell'Armata rossa sfondarono le difese polacche superando la linea armistiziale proposta da Lloyd George e le antiche frontiere della cosiddetta "Polonia del Congresso". Il 28 luglio le forze russe occuparono Białystok, città al di là della linea Curzon⁶¹. Sembrava ormai, commentava Tommasini, che i leader sovietici puntassero alla guerra ad oltranza per provocare una rivoluzione comunista in Polonia o "per umiliare fino in fondo (in segreto accordo colla Germania) l'odiato popolo polacco, appena affrancato da un secolo e mezzo di servitù"⁶². In effetti il governo bolscevico era deciso a dare vita ad un'autorità comunista in Polonia e procedette nei territori polacchi occupati ad un'azione di sovietizzazione, che cercava di raccogliere il consenso dei ceti più poveri e delle numerose comunità ebraiche, però con risultati politici deludenti e scontrandosi con l'ostilità della gran parte dei contadini⁶³. In Lettonia e negli Stati baltici si temeva che il governo sovietico volesse riconquistare tutti i territori già appartenuti agli Zar e che il bolscevismo si tramutasse in puro imperialismo russo.

Di fronte all'aggravarsi della minaccia sovietica, il 24 luglio si formò in Polonia un governo di coalizione nazionale guidato dal leader del Partito popolare Wincenty Witos. Sapieha rimase ministro degli Esteri e Władysław Grabski mantenne il portafoglio delle Finanze. Il generale

59] *Ibidem*. Sull'unione polacco-lituana si veda anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 luglio 1920. Secondo Tommasini, una Lituania indipendente sul piano giuridico, ma inglobante milioni di polacchi e debole politicamente, in balia di Germania e Russia, sarebbe stata un pericolo per la pace europea. Soluzioni più opportune sarebbero state l'attribuzione alla Polonia delle regioni in cui l'elemento polacco era predominante o un'unione polacco-lituana a tutela dei giusti interessi di Varsavia. A favore di quest'ultima soluzione era anche il nunzio apostolico Ratti: "Ho tuttavia rappresentato al Principe Sapieha che, anche se le principali potenze fossero concordemente favorevoli all'unione, esse potrebbero difficilmente realizzarla con una violenza morale sulla Lituania e che quindi il Governo polacco dovrebbe, fin da ora, preparare, con tutti i mezzi possibili, un riavvicinamento fra i due popoli. Uno degli strumenti più efficaci di quest'opera di conciliazione potrebbe essere il clero cattolico, come pure ha riconosciuto questo Nunzio Apostolico, il quale ha giurisdizione anche sulla Lituania ed è favorevole all'unione come all'unica soluzione capace di risolvere definitivamente l'ardua questione": *ibidem*.

60] Sull'invasione bolscevica della Polonia: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 130 e ss.

61] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 226

62] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 luglio 1920.

63] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 227 e ss.

Kazimierz Sosnkowski divenne ministro della Guerra e Gabriel Narutowicz ministro dell'Interno⁶⁴.

Il 30 luglio Tommasini riferì a Roma che con i bolscevichi a cento chilometri da Varsavia la situazione interna polacca era dominata da una grave incertezza e “malgrado le pubbliche dichiarazioni di solidarietà nazionale, ogni partito, ogni uomo cerca di scagionarsi della responsabilità della situazione attuale, buttandola su altri, e di accaparrarsi l'avvenire”⁶⁵. Il rappresentante italiano trovava molto nociva la conflittualità esistente fra i politici e i generali vicini ai nazionaldemocratici (Dmowski, Paderewski, Haller e Dowbór-Muśnicki) e i progressisti che si riconoscevano in Piłsudski. Il vero leader della coalizione di governo, il vicepresidente Daszyński, era sinceramente favorevole alla pace con i bolscevichi, mentre vi era ragione di credere che Piłsudski subisse malvolentieri la politica di pace e “vagheggi in cuor suo una rivincita ben comprendendo che la sua fortuna e il suo prestigio tramontano col sogno di gloria militare, da lui fatto balenare dinanzi l'immaginazione del popolo polacco”⁶⁶.

A partire dalla fine di luglio ebbero inizio difficili ed episodici negoziati fra polacchi e bolscevichi. Nel frattempo i rappresentanti bolscevichi Krasin e Kamenev avevano contatti con Lloyd George a Londra, il quale spingeva per un rapido armistizio⁶⁷.

Per convincere Mosca a fare la pace con Varsavia, il governo britannico cominciò a minacciare i sovietici d'intervento militare a difesa della Polonia. L'8 e il 9 agosto Millerand e Lloyd George s'incontrarono a Hythe e raggiunsero un parziale accordo per una linea comune di fronte al conflitto polacco-bolscevico. Francia e Gran Bretagna desideravano che fosse firmato un armistizio che non danneggiasse l'indipendenza della Polonia e le garantisse confini coerenti con il principio di nazionalità. Se la Russia bolscevica avesse violato l'indipendenza polacca, Parigi e Londra avrebbero preso misure collettive a difesa della Polonia⁶⁸. Nel corso delle prime due settimane di agosto si evidenziò una crescente differenziazione di atteggiamenti fra Parigi, Londra e Roma di fronte alla guerra polacco-bolscevica. Il 10 agosto, con una nota firmata dal

64] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 25.

65] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 luglio 1920, cit.

66] *Ibidem*.

67] Gli emissari bolscevichi ebbero contatti anche con l'addetto commerciale italiano a Londra, Giannini: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Imperiali a Ministero degli Affari Esteri, 5 e 7 agosto 1920.

68] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 237.

ministro degli Esteri Sapieha, il governo polacco si appellò alle Potenze dell'Intesa chiedendo armi e munizioni e il loro rapido trasporto in Polonia⁶⁹. Se di fronte alla crescente minaccia sovietica il governo di Lloyd George si avvicinò alle posizioni francesi, attenuò la sua ostilità verso la Polonia e diede il via libera a forniture militari per i polacchi, l'Italia, invece, mantenne un atteggiamento di neutralità. Sotto le pressioni delle sinistre italiane simpatizzanti per il governo di Lenin e di un'opinione pubblica che giudicava imperialista la politica orientale polacca, Giolitti e Sforza scelsero una posizione attendista e decisero di sospendere i rifornimenti di armi alla Polonia. Rispetto a francesi e britannici, la linea italiana rimaneva più cauta e attenta a mantenere buoni rapporti con Mosca. Il 6 agosto il ministro degli Esteri Sforza intervenne alla Camera dei deputati⁷⁰. Il ministro dichiarò che la Polonia aveva fatto un errore con la spedizione a Kiev, ma essa desiderava sinceramente la pace e i sovietici dovevano riconoscere ciò e cercare di raggiungere una fine del conflitto onorevole per tutti:

I voti degli italiani – dichiarò Sforza – sono ora per una rapida pace e la sicura indipendenza della Polonia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il trattato di Versailles fu lungi dal realizzare tutte le idealità che avevamo intravisto per l'Europa della pace. Ma il ritorno alla vita di una Polonia unita, sulla disfatta di tre dispotismi imperiali, è una delle più pure luci di quel trattato. Occorre che questa luce rimanga viva per l'onore dell'Europa⁷¹.

Per Sforza, l'amicizia con la Polonia era conciliabile con la ricerca di buoni rapporti con la Russia sovietica. Gli italiani non condividevano la politica del blocco, del "reticolato spinato", che era stata condotta dalle Potenze dell'Intesa contro la Russia bolscevica. A parere di Sforza, condurre politiche antisovietiche era un errore:

Occorre che l'esperimento comunista russo si svolga liberamente fino alla fine, cioè finché i russi se lo terranno; occorre che il bolscevismo viva o muoia da sé, ma non sia martire o pseudo-martire. (Bene!). A mio avviso personale, più vi saranno contatti colla Russia d'oggi [...] e più la nostra sana, limpida mentalità latina, non amerà staccarsi da un sicuro, sia pur rapido, evolversi delle nostre secolari tradizioni⁷².

69] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sapieha a Tommasini, 10 agosto 1920, allegato a Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 agosto 1920.

70] C. SFORZA, *Un anno di politica estera. Discorsi*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1921, p. 37 e ss.

71] *Ivi*, p. 38.

72] *Ivi*, pp. 39-40.

Per questa ragione l'Italia aveva concluso un'intesa con il governo di Mosca per uno scambio di rappresentanti e desiderava favorire l'intensificazione delle relazioni economiche fra i due Paesi.

Il discorso del ministro degli Esteri italiano suscitò reazioni negative da parte degli alleati dell'Intesa. Incontrando Sforza, l'ambasciatore britannico a Roma, Buchanan, accusò il ministro italiano di avere dato con il suo discorso l'impressione di simpatizzare con la Russia bolscevica e di voler criticare la politica del blocco contro i sovietici. Secondo Buchanan, l'Italia doveva schierarsi con l'Intesa a difesa della Polonia e non con i suoi nemici, così come faceva in Turchia sostenendo i nazionalisti kemalisti. Sforza rispose ribadendo che l'Italia non poteva inviare truppe in Polonia e che il blocco era inefficace e favoriva il governo bolscevico⁷³. Alcuni giorni dopo, Sforza ribadì a Buchanan che l'Italia era ostile alla politica dell'Intesa di sostegno alle forze anti-comuniste di Wrangel e al riconoscimento di questo come legittimo governo russo. Aveva accettato l'arrivo di un rappresentante bolscevico a Roma, Vorovsky, perché aveva bisogno d'iniziare negoziati commerciali per potere importare grano dalla Russia. L'Italia non poteva fare niente per la Polonia⁷⁴. In un telegramma dell'11 agosto Sforza ribadì a Tommasini che la linea italiana era di non dare armi a chi combatteva contro la Russia sovietica, ma lasciava al rappresentante a Varsavia una certa libertà d'azione per cercare di evitare un'eccessiva differenziazione della posizione italiana da quella di Francia e Gran Bretagna⁷⁵.

Intorno ai primi giorni di agosto l'Armata rossa era ormai giunta a poche decine di chilometri da Varsavia. L'esercito polacco aveva impennato la propria linea di difesa sul corso della Vistola e sulla fortezza di Modlin a Novo Georgiewski. Varsavia era in una situazione di grave pericolo e il governo polacco si pose il problema dell'eventuale evacuazione della capitale. Temendo drammatiche ripercussioni sull'umore della popolazione e dell'esercito, il governo polacco decise di non abbandonare Varsavia e di cercare di difendere la città ad ogni costo⁷⁶. Tommasini condivise tale scelta e contrastò le pressioni

73] DBFP, I, 11, Buchanan a Curzon, 8 agosto 1920, d. 403.

74] DBFP, I, 11, Buchanan a Curzon, 18 agosto 1920, d. 459.

75] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sforza a Tommasini, 11 agosto 1920.

76] Notò posteriormente al riguardo Tommasini: "L'evacuazione di Varsavia avrebbe potuto, a mio avviso, essere decretata, senza inconvenienti seri, alcune settimane fa [...]. Pure essendo prevedibile che la capitale potesse un giorno essere minacciata, nessun pericolo diretto ed immediato esisteva allora. L'evacuazione sarebbe apparsa una alta affermazione patriottica, quella dell'incrollabile volontà della Polonia di resistere fino all'estremo. Essa sarebbe stata

di vari diplomatici stranieri affinché s'intimasse all'esecutivo di designare una capitale provvisoria dove farvi trasferire le rappresentanze diplomatiche e parte del governo. Nel corso di lunghe riunioni del corpo diplomatico fu infine deciso che si sarebbe chiesto al governo polacco di determinare il luogo in cui esso si sarebbe recato eventualmente lasciando Varsavia, di preparare i mezzi per trasportare ciò che i singoli membri del corpo diplomatico desideravano allontanare e di predisporre in tempo utile gli alloggi nella città designata. Il 6 agosto il nunzio Ratti, Tommasini, il ministro britannico e quello rumeno (nella qualità di capi missione più anziani) furono ricevuti dal presidente del Consiglio e dai ministri Daszyński, Sapieha, Skulski e Grabski e compirono il passo concordato, sottolineando che esso aveva soltanto carattere precauzionale ed escludeva qualsiasi intenzione di influire sulle decisioni del governo polacco:

Ci fu risposto – scrisse Tommasini posteriormente – che questo si proponeva di rimanere qua fino all'ultimo; che eventualmente si sarebbe trasferito a Posen; che si prenderebbero i provvedimenti preventivi da noi suggeriti; che noi saremmo prevenuti del momento, da cui il Governo polacco non potrebbe più assicurare la nostra incolumità a Varsavia ed i mezzi per trasportarci altrove. La stessa scelta di Posen confermava che il Governo polacco pensava a tutto salvo che a muoversi. È notorio che Pilsudski è pochissimo popolare nelle ex provincie tedesche, i cui uomini principali, il Presidente della Dieta Trompczinski, il Signor Korfanty, i due Seyda, l'Abate Adamski, sono suoi accaniti avversarii personali. [...] Conviene notare anche come, dal punto di vista militare, i competenti – fra cui il Generale Romei – trovavano poco indicato Posen, che poteva essere isolato tanto da Danzica quanto dal resto della Polonia⁷⁷.

Se prestiamo fede alla documentazione diplomatica tedesca⁷⁸, in quei giorni Tommasini, probabilmente pessimista sulle capacità di resistenza dell'esercito polacco contro i bolscevichi e timoroso di un

eseguita in calma e con tutto l'ordine possibile in un paese – come questo – non ha ancora un solido organismo statale. Ma la situazione era tutt'altra quando i bolscevichi premevano alle porte. Il Governo polacco (con ragione – a mio avviso) temeva che una sua partenza, non assolutamente necessaria per sfuggire al pericolo di cadere nelle mani del nemico, avrebbe allora gravemente compromesso la situazione interna e militare. A Varsavia gli elementi più torbidi (comunisti, ebrei, agenti tedeschi), rimasti padroni del campo, avrebbero tentato subito un colpo di mano, installando un governo bolscevizzante, paralizzando le operazioni militari e, forse, consegnando la città agli invasori. [...] Quindi il Governo era deciso a giocare il tutto per il tutto sulla difesa di Varsavia⁷⁷: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366.

77] *Ibidem*.

78] ADAP, A, 3, d. 233, Oberndorff a Ministero degli Esteri, 5 agosto 1920.

crollo della Polonia, prese l'iniziativa di contattare il ministro germanico a Varsavia Oberndorff per convincere il governo di Berlino a sostenere militarmente la Polonia contro l'invasione bolscevica. Il 5 agosto Oberndorff riferì a Berlino che Tommasini gli aveva comunicato con urgenza che la Germania avrebbe potuto ottenere l'Alta Slesia, il Corridoio e Danzica se fosse intervenuta militarmente per salvare la Polonia e combattere contro i bolscevichi. L'Intesa avrebbe accettato di compensare Berlino per l'aiuto apportato a Varsavia. Il diplomatico tedesco rispose a Tommasini che l'offerta giungeva troppo tardi. Ormai gran parte dell'opinione pubblica tedesca era anti-polacca. La guerra polacco-bolscevica rivestiva poi un'importanza che andava oltre le relazioni polacco-tedesche e toccava la politica estera della Germania nel suo complesso: per la Germania la Polonia aveva un interesse secondario sul piano internazionale; molto più importanza aveva per Berlino evitare di presentarsi come Potenza antirusa⁷⁹.

Il 13 agosto ebbe inizio la battaglia di Varsavia⁸⁰. Le truppe bolsceviche iniziarono l'attacco contro la testa di ponte polacca che difendeva la città. Tommasini si consultò con il generale Romei, capo della missione militare italiana in Polonia, che gli assicurò che per ventiquattr'ore Varsavia non correva pericoli, e decise di rimanere nella capitale:

L'indomani mattina – ricordò Tommasini – mi recai dal Signor Daszynski, il quale mi ricevette insieme col Principe Sapieha: dissi loro che, conformemente alle istruzioni impartitemi da VE., io sarei rimasto qua col Governo fino all'ultimo; che disponevo di mezzi miei per trasportarmi altrove; che li pregavo soltanto di prevenirmi in ogni caso della loro eventuale partenza, indicandomi il luogo su cui si sarebbero diretti. I Ministri mi ringraziarono e mi assicurarono che si terrebbero in continuo con me. Del Corpo Diplomatico, oltre me, rimasero qua il Nunzio Apostolico, gli Incaricati d'Affari degli Stati Uniti e della Danimarca, il Consigliere della Legazione d'Inghilterra. La nostra permanenza qua ha fatto ottima impressione, mentre la fuga (non si può qualificarla altrimenti) della maggioranza dei Colleghi è stata assai sfavorevolmente commentata⁸¹.

Fra il 13 e il 14 i combattimenti furono violentissimi, ma le difese polacche resistettero all'offensiva nemica. Il 15 agosto l'esercito polacco, guidato personalmente da Piłsudski, lanciò una controffensiva sul fronte nord e travolse le forze bolsceviche, che furono costrette ad una

79] *Ibidem*.

80] Per un'analisi militare e politica della battaglia: A. ZAMOYSKI, *16 agosto 1920. La battaglia di Varsavia*, Milano, Corbaccio, 2009; N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 188 e ss.

81] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366, cit.

rovinosa ritirata. Il 18 Tommasini comunicò a Roma che la situazione militare si era completamente capovolta a vantaggio dei polacchi. Nel felicitare il vicepresidente del Consiglio Daszyński del successo militare, Tommasini non dissimulò la sua apprensione che un radicale mutamento della sorte delle armi potesse “affievolire le disposizioni pacifiche del Governo polacco e allontanarlo da un programma ragionevole”⁸². Daszyński lo rassicurò affermando che tanto il governo che il capo dello Stato Piłsudski erano fermamente decisi a concludere una pace sollecita ed equa con i sovietici⁸³. Pure il ministro degli Esteri Sapieha gli confermò la volontà polacca, appena ottenuta la liberazione dei territori nazionali, di raggiungere un armistizio con i bolscevichi. Secondo Sapieha, la Polonia non poteva continuare a combattere per abbattere il regime sovietico in Russia: per fare ciò avrebbe avuto bisogno di un aiuto militare e finanziario che nessuna Potenza poteva assicurarle⁸⁴. Tuttavia, per Tommasini, rimaneva il dubbio che Piłsudski, il quale stava accentrando ogni potere nelle sue mani, volesse avanzare verso Oriente molto al di là delle frontiere etniche polacche⁸⁵.

In alcuni rapporti Tommasini riferì a Roma con dovizia di particolari i drammatici eventi relativi alla battaglia di Varsavia. Secondo il diplomatico italiano, il generale francese Weygand aveva avuto un ruolo cruciale nel concepire il piano di difesa e di contrattacco che aveva consentito la vittoria militare dell’esercito polacco⁸⁶. Piłsudski, che aveva attraversato un periodo di grande impopolarità a causa dell’esito negativo della spedizione in Ucraina, era stato capace di riconquistare prestigio personale ponendosi

82] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 agosto 1920, tel. n. 4883.

83] *Ibidem*. Anche il nunzio Ratti condivideva le preoccupazioni di Tommasini sul rischio di un protrarsi della guerra. Riferì a tale riguardo il ministro plenipotenziario italiano: “Il Nunzio Apostolico qui residente, con il quale mi tengo in continuo intimo contatto e che svolge qua un’azione pacifica perfettamente analoga alla mia, condivide la mia apprensione che un brusco mutamento della fortuna delle armi non allontani di nuovo la Polonia da un programma ragionevole di pace. Egli ha saputo in modo certo che le esortazioni pacifiche del Pontefice, il quale pure non ha risparmiato la sua premura simpatica per la Polonia, hanno urtato qualche suscettibilità. L’atteggiamento moderato della Santa Sede è tanto più importante in quanto da parte dei polacchi si potrebbe tentare d’invocare l’argomento religioso per allargare le frontiere verso Oriente”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 agosto 1920, tel. n. 4879.

84] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, tel. n. 4953.

85] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 agosto 1920.

86] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366, cit.

a capo delle forze che avevano guidato la controffensiva polacca contro i bolscevichi. Il capo dello Stato aveva estromesso i suoi rivali, i generali Haller e Musnicki, da un ruolo guida delle forze armate e si era attribuito tutti i meriti per il successo contro l'Armata rossa. Preoccupante, a parere di Tommasini, era il persistere dell'antagonismo fra Piłsudski e i rappresentanti politici della Posnania e dei territori ex prussiani espressione del Partito nazionaldemocratico. Un elemento cruciale della vittoria polacca era stato l'atteggiamento patriottico dei contadini:

È notevole che, in questi ultimi giorni, la popolazione delle campagne, nelle regioni invase, ha spontaneamente preso le armi e dà la caccia ai bolscevichi. Ciò dimostra i suoi sentimenti patriottici: ma potrebbe essere anche il punto di partenza di complicazioni interne, qualora i contadini pretendessero di conservare per proprio conto le terre impedendo il ritorno dei proprietari⁸⁷.

Nelle analisi di Tommasini, gli ebrei apparivano, invece, come un elemento ostile allo Stato polacco, simpatizzante e in costante combutta con tedeschi e bolscevichi. A suo avviso, in occasione dell'invasione bolscevica gli ebrei avevano solidarizzato con le forze sovietiche e costituivano un pericolo per la sicurezza e l'indipendenza della Polonia:

Tengo finalmente a rilevare come tutte le informazioni provenienti dai territori invasi confermino che gli ebrei, in essi domiciliati, hanno quasi sempre fatto causa comune col nemico, fino a costituire delle unità regolari, che sono state prese colle armi alla mano. Questo fenomeno, indubbiamente grave, può avere serie conseguenze nella vita interna della Polonia e merita di essere conosciuto all'estero sotto la sua vera luce. Il Governo polacco sembra di preoccuparsi di evitare tutto ciò che può dare anche soltanto l'impressione di ingiuste persecuzioni contro gli ebrei: ma non sarebbe equo contestargli il diritto di procedere con serena fermezza contro un elemento che costituisce un pericolo per la sicurezza e per l'esistenza stessa dello Stato⁸⁸.

In realtà l'atteggiamento delle comunità ebraiche polacche e ucraine verso le armate bolsceviche fu più differenziato di quanto sostenuto dal diplomatico italiano, troppo prevenuto e superficiale nelle sue analisi dell'ebraismo polacco: se alcuni settori popolari mostrarono simpatia e adesione verso le forze sovietiche, i ceti possidenti e commerciali furono ostili verso l'invasore e subirono violenze e persecuzioni da parte degli occupatori.

87] *Ibidem*.

88] *Ibidem*.

Il conflitto con la Russia bolscevica aveva mostrato la fragilità della posizione geopolitica della Polonia e l'influenza delle relazioni tedesco-russe sulla politica estera polacca. Tommasini denunciò la connivenza di Berlino con il governo sovietico, provata dalla simpatia dell'opinione pubblica germanica per Mosca nel corso del conflitto bellico e dalla presenza di tedeschi in seno all'Armata rossa⁸⁹. Tutto ciò indicava, secondo il diplomatico italiano, come la Germania rimanesse un fattore di pericolo per la pace e l'ordine in Europa:

L'attitudine della Germania di fronte alla Polonia ed ai bolscevichi merita, a mio avviso, la più grande attenzione e sembra distruggere la speranza o l'illusione che il Governo di Berlino, pur procurando di migliorare per quanto è possibile le dure condizioni fattegli dal Trattato di Versailles, sia lealmente disposto a collaborare alla pacificazione coll'Europa orientale. Riterrei che questo punto vada accuratamente chiarito onde evitare che quello, che potrebbe essere un alto spirito di conciliazione e di solidarietà civile, appaia ai tedeschi, portati per temperamento a simili errori, una prova di debolezza, da cui trarrebbero incoraggiamento a tramare nuovi intrighi ed a preparare nuove perturbazioni⁹⁰.

L'assetto territoriale polacco-tedesco creato dal trattato di Versailles aveva prodotto una situazione "intollerabile" per la Germania, che non riusciva ad accettare l'esistenza del corridoio polacco che rompeva la continuità territoriale fra il grosso del *Reich* e la Prussia orientale:

Una siffatta mutilazione sferza continuamente il sangue del popolo tedesco, che la subirà soltanto finché gli manchi materialmente la forza per ribellarvisi. Essa rappresenta, nella Europa orientale, un germe di gravissime complicazioni e costituisce un pericolo costante per la pace. [...] In Polonia, tutti gli uomini politici più riguardevoli, da Pilsudski a Paderewski, non si dissimulano che il "corridoio" rappresenta per il paese un pericolo molto maggiore della sua utilità pratica, tanto più dopo che il regime della Città libera di Danzica si è dimostrato in realtà così poco corrispondente alle esigenze e alle aspirazioni polacche. Ma, mentre una parte di essi teme di intraprendere qualsiasi cosa che possa dispiacere alla Francia, tutti si arretrano innanzi all'enorme difficoltà morale di rinunciare, anche soltanto in parte, a territori abitati da popolazioni in maggioranza polacche⁹¹.

89] Sull'atteggiamento della Germania verso il conflitto polacco-bolscevico: P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, p. 114 e ss.; H. Von RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit., p. 27 e ss.; J. KORBEL, *Poland between East and West*, cit., p. 79 e ss.

90] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 agosto 1920.

91] *Ibidem*.

L'irriducibile ostilità della Germania verso la Polonia e la sua tendenza ad aizzarle contro la Russia, a parere di Tommasini, dovevano consigliare al governo di Varsavia di dar prova di grande moderazione nel risolvere il conflitto con Mosca e di addivenire al più presto alla conclusione della pace. Era interesse dei polacchi stessi definire confini fondati sul principio etnico-nazionale:

Se le frontiere orientali della Polonia saranno tracciate sulla base del principio etnografico (salvo qualche arrotondamento inevitabile dato il miscuglio delle varie nazionalità nelle zone che separano la Polonia dalla Russia vera e propria), esse potranno con maggior facilità venir definitivamente accettate da qualsiasi Governo russo presente e avvenire e offriranno agli intrighi tedeschi minor campo di azione⁹².

Il piano di continuare la guerra contro la Russia fino alla distruzione del regime bolscevico era d'impossibile realizzazione perché la Polonia era esausta sul piano materiale, morale e finanziario; un'eventuale vittoria, poi, avrebbe lasciato "germi di odii e di conflitti" molto pericolosi per i polacchi.

Nonostante la decisione del governo di Roma di sospendere la consegna di materiale militare alla Polonia, Tommasini sostenne, in maniera un po' discutibile, che l'attitudine dell'Italia nel corso della crisi bellica russo-polacca era stata apprezzata a Varsavia "perché si comprende che la nostra riserva è determinata da serie ragioni di ordine interno e perché si sa qui che noi non perseguiamo secondi fini, non intrighiamo e nutriamo le più amichevoli disposizioni per le giuste rivendicazioni nazionali del popolo polacco come per quelle di tutti i popoli in generale"⁹³.

Se Tommasini dimostrò partecipazione e simpatia per la lotta dei polacchi contro i sovietici, i vertici del governo di Roma erano piuttosto critici verso la politica estera della Polonia, accusandola di imperialismo e di avventurismo. Il 22 e 23 agosto il presidente del Consiglio Giolitti s'incontrò con Lloyd George a Lucerna⁹⁴ e denunciò gli errori della Polonia, affermando di condividere le posizioni del politico gallese a tale riguardo. Varsavia doveva rinunciare alle sue idee imperialiste

92] *Ibidem*.

93] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 agosto 1920.

94] Su questo incontro: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 230 e ss.

e accettare confini su basi etniche. Egli aveva ripetutamente consigliato ai polacchi moderazione, senza essere ascoltato. A parere del politico italiano, non vi poteva essere pace in Europa se non si ristabilivano normali rapporti fra la Russia e il resto del mondo. Egli non capiva gli obiettivi della politica della Francia; per l'Italia era assolutamente necessario avere l'amicizia della Germania e della Russia. Giolitti consigliava ai polacchi di fare subito la pace con i sovietici, sotto l'effetto dei successi militari conseguiti; la sua speranza era che i bolscevichi non fossero irragionevoli nelle loro richieste, soprattutto dopo aver subito una dura sconfitta militare⁹⁵.

Il 30 agosto Tommasini comunicò alla Consulta che nel corso di suoi colloqui con i dirigenti polacchi aveva tratto l'impressione che le direttive politiche del governo di Varsavia fossero quelle di far raggiungere alle proprie truppe una linea (Grodno-est del Niemen-Praranowicze-Rowno) corrispondente in gran parte a quella tenuta dall'esercito tedesco fino all'avvento al potere dei bolscevichi. Era una linea molto adatta alla difesa militare ed era stata consigliata dallo stesso generale Weygand. Nei negoziati di pace la Polonia aveva intenzione di ottenere un confine orientale che garantisse il controllo di tutta la Galizia, Grodno e Brest-Litowsk, mentre era pronta a rinunciare ad ogni proposta di indipendenza e plebiscito per la Russia Bianca/Bielorussia e per l'Ucraina. Rimaneva invece aperta la questione dei confini con la Lituania, con le truppe lituane che avevano occupato la regione di Suwalki, rivendicata dalla Polonia. Tommasini aveva consigliato moderazione e di evitare ogni conflitto militare con i lituani⁹⁶. Il ministro degli Esteri Sforza gli diede la direttiva di mostrarsi favorevole a titolo personale al programma territoriale polacco, ma di consigliare a Sapieha di concludere la pace con i bolscevichi prima possibile⁹⁷.

Tommasini ebbe pure un interessante colloquio con Piłsudski, che si mostrò irritato per le pressioni delle Potenze dell'Intesa a favore di una pace immediata con la Russia bolscevica. I bolscevichi non offrivano nessuna garanzia di volere mantenere eventuali impegni presi e la Polonia correva il pericolo di nuove aggressioni e invasioni. Con amarezza il capo dello Stato polacco rilevò che era facile dare consigli pacifisti quando si era lontani dal pericolo: avrebbe voluto vedere che

95] DBFP, I, 8, dd. 87, 88, 89.

96] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 agosto 1920.

97] Minuta di Carlo Sforza a telegramma di Tommasini del 30 agosto 1920, cit.

cosa avrebbero fatto le grandi Potenze se avessero avuto i bolscevichi alle porte. Il diplomatico italiano ribadì che i consigli pacifisti non erano dettati da “mire egoistiche”: una pace per quanto zoppicante e precaria era sempre preferibile ad una continuazione di una guerra priva di veri scopi militari e politici⁹⁸.

Fra la fine d'agosto e le prime settimane di settembre le truppe polacche ripresero il controllo dei territori persi in giugno e luglio. Contrariamente alle speranze di Tommasini e delle Potenze dell'Intesa, risorsero ben presto tensioni fra polacchi e lituani. Il governo lituano intendeva difendere con tutti i mezzi la linea di confine stabilita con l'accordo di Mosca del 12 luglio, che gli garantiva il controllo di Vilna. I polacchi rimproveravano ai lituani di essere stati conniventi con i bolscevichi nel corso dell'invasione della Polonia. Ai primi di settembre nella regione di Suwalki esplose un conflitto militare fra le truppe lituane e quelle polacche per il controllo del territorio, attribuito alla Polonia dalla decisione del Consiglio supremo dell'8 dicembre 1919⁹⁹. Sforza, così come i governi di Londra e Parigi, invitarono Varsavia alla moderazione e a limitare per quanto possibile ogni pretesa contro la Lituania¹⁰⁰.

In contemporanea agli scontri militari si svolgevano i negoziati di pace fra polacchi e bolscevichi, già cominciati a Minsk a metà agosto e poi interrotti. A metà settembre le trattative furono spostate a Riga¹⁰¹. Di fronte all'apparente riluttanza dei bolscevichi d'iniziare a Riga i negoziati per l'armistizio e la pace con la Polonia, Tommasini invitava le Potenze dell'Intesa ad agire a Berlino per stroncare l'ambigua politica tedesca che puntava ad alimentare l'antagonismo russo-polacco¹⁰². Il diplomatico italiano aveva parlato con Piłsudski e si era convinto che il leader polacco avesse realisticamente preso atto dell'irrealizzabilità dei suoi ambiziosi progetti politici: era quindi pronto a concludere una pace con i bolscevichi, verso i quali non aveva

98] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 agosto 1920.

99] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 settembre 1920.

100] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sforza a Tommasini, 3 settembre 1920. Moltissima documentazione diplomatica sulla questione dei rapporti lituano-polacchi in DBFP, I, 23.

101] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5, 9, 21 settembre 1920.

102] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 settembre 1920, tel. n. 5473.

nessuna simpatia, anzi “una delle sue più care ambizioni sarebbe di arrivare a Mosca per abbattere il Bolscevismo”¹⁰³.

A parere di Tommasini, la riluttanza di Piłsudski ad abbandonare e tradire i suoi alleati (i russi anti-sovietici, Savinkoff e Radiceff, e i leader ucraini e bielorusi, Petliura e Bulach-Balachowitch)¹⁰⁴ e le proteste dei russi antibolscevichi, appoggiate da alcuni ambienti politici francesi, contro ogni pace della Polonia con Mosca, ritardavano la conclusione della guerra polacco-bolscevica. A settembre giunse a Varsavia il generale russo Makhrov/Makroff, inviato dal generale Wrangel al fine d’impedire la conclusione della pace polacco-bolscevica. Il 15 settembre Makhrov incontrò Tommasini al quale spiegò le direttive politiche di Wrangel, le cui forze occupavano parte della Russia e dell’Ucraina meridionali¹⁰⁵. Secondo l’esponente russo antibolscevico, Wrangel non aveva fretta di far avanzare le sue forze armate e mirava piuttosto ad assicurare un governo conveniente e stabile alle popolazioni dei territori sottoposti alla sua autorità: ciò al fine di consolidare il suo controllo su quelle regioni e porre le basi per la riorganizzazione graduale della Russia antibolscevica. A parere di Makhrov, l’opera di ricostruzione di Wrangel sarebbe stata fortemente compromessa se la Polonia avesse concluso un trattato di pace con i bolscevichi e questi, liberi da ogni preoccupazione ad Ovest, avessero potuto rivolgere tutte le loro forze contro di lui. Tommasini manifestò la convinzione che la Polonia non poteva far altro che concludere una pace sollecitata con i sovietici. Per il governo di Varsavia le alternative erano impraticabili. Fare la guerra a fondo contro il bolscevismo era impossibile perché ogni avanzata dell’esercito polacco verso il centro della Russia era destinata a condurre a un disastro militare; occupare una linea di frontiera vantaggiosa (ad esempio la cosiddetta linea “tedesca” Lida-Baranowicze-Pinsk) senza fare la pace avrebbe alleggerito la pressione bolscevica contro le forze di Wrangel costringendo però la Polonia a caricarsi di un grave pericolo militare e politico¹⁰⁶. Il diplomatico italiano ribadì che la linea politica del governo di Roma di fronte alla guerra civile russa era ispirata dalla

103] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 settembre 1920, tel. n. 5352.

104] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 settembre 1920; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 128 e ss.

105] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 settembre 1920. Parte di questo rapporto è riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 127.

106] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 settembre 1920, cit.

convinzione che questa fosse una questione interna russa e che ogni intervento straniero poteva soltanto rafforzare i bolscevichi “riavvicinando a loro elementi nazionalisti e permettendo loro di giustificare il fallimento del tentativo comunista col blocco e colla guerra”. Circa le possibili frontiere russo-polacche che il governo bolscevico poteva concedere a Varsavia, Makhrov fece capire a Tommasini che “se esse comprendessero la Galizia orientale, Wladimir-Wolinski, Kowel, Brest-Litowsk ed eventualmente Grodno, sarebbero facilmente accettabili anche da un Governo russo che succedesse a quello dei Soviet”¹⁰⁷.

Il 18 settembre Tommasini riferì a Roma che la rivalità fra sostenitori e avversari interni di Piłsudski rimaneva sempre forte. La tendenza del capo dello Stato ad accentrare a sé ogni autorità in campo militare aveva provocato dure reazioni fra i nazionaldemocratici. Ma Piłsudski, nonostante le sue responsabilità per la fallimentare spedizione in Ucraina, conservava grande popolarità nell'esercito e, all'infuori del Partito nazionale democratico, non aveva avversari decisi e organizzati: molti polacchi, anche i conservatori, vedevano in lui il simbolo dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dello Stato polacco¹⁰⁸.

Nei giorni successivi il rappresentante italiano cominciò a trasmettere a Roma notizie ottimistiche sull'andamento dei negoziati polacco-bolscevichi a Riga¹⁰⁹. I bolscevichi sembravano avere fretta di firmare l'armistizio e i preliminari di pace ed erano molto arrendevoli verso le richieste territoriali polacche¹¹⁰. Gli emissari di Wrangel continuavano a fare pressioni perché la guerra antibolscevica proseguisse, ma senza successo sulla controparte polacca¹¹¹. Il 6 ottobre Tommasini informò la Consulta che Sapieha gli aveva comunicato che nei prossimi giorni sarebbero stati firmati a Riga l'armistizio e i preliminari di pace con i bolscevichi. Le intese avrebbero garantito un confine molto favorevole alla Polonia, simile alla linea rivendicata da Dmowski alla Conferenza della Pace di Parigi nel 1919, con l'annessione di tutta la Galizia orientale e il controllo di una striscia di territorio bielorusso

107] *Ibidem*.

108] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 settembre 1920.

109] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 settembre 1920. Un'approfondita e documentata ricostruzione dei negoziati di Riga nel settembre e ottobre 1920 in P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 250 e ss.

110] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 settembre 1920.

111] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° ottobre 1920.

che assicurava una frontiera comune con la Lettonia; il governo russo si disinteressava poi della controversia confinaria fra Polonia e Lituania, di fatto sconfessando il trattato lituano-bolscevico del luglio 1920¹¹².

Sfruttando il sostanziale via libera di Mosca alla presa di controllo di Vilna, il governo polacco decise, con una strategia ambigua che non poco ricordava la politica italiana verso la città di Fiume nell'estate del 1919 e la spedizione dannunziana, di procedere all'occupazione della città nativa di Piłsudski. L'8 ottobre il governo lituano e quello polacco, con la mediazione di una commissione internazionale inviata dalla Società delle Nazioni, raggiusero un'intesa a Suwalki su una linea di demarcazione fra le rispettive forze militari, che sembrava lasciare provvisoriamente ai lituani la città di Vilna. Il giorno successivo, il 9 ottobre, una forza militare polacca, costituita da volontari e guidata dal generale Zeligowski, amico personale di Piłsudski, occupò Vilna dove veniva costituito un governo autonomo della Lituania centrale sotto la protezione polacca¹¹³. La spedizione, ordinata e organizzata dal capo di Stato polacco con la collaborazione del governo, suscitò forte irritazione a Londra e Parigi, che il 12 ottobre presentarono a Sapieha una durissima nota congiunta condannando la spedizione polacca e riaffermando l'idea che Vilna fosse la capitale naturale della Lituania¹¹⁴.

Lo stesso giorno, il 12 ottobre 1920, le delegazioni polacca e bolscevica conclusero l'armistizio e i preliminari di pace, che, con qualche lieve modifica, sarebbero stati confermati e tradotti nel definitivo trattato di pace polacco-sovietico firmato a Riga il 18 marzo 1921¹¹⁵. Con questo accordo la Polonia rinunciava definitivamente alla costituzione dell'Ucraina e della Bielorussia quali Stati indipendenti e antibolscevichi strettamente alleati a Varsavia: il trattato veniva infatti concluso dalla Polonia con il governo sovietico attribuendo a quest'ultimo la rappresentanza

112] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 ottobre 1920. Si veda anche: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1920.

113] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 212-213; P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 270 e ss.; Id., *France and Her Eastern Allies*, cit., p. 181 e ss.

114] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 212-213; DDF, 1920, III, dd. 5, 47, 53, 68, 79 83.

115] Sui negoziati sovieto-polacchi fra l'ottobre 1920 e il marzo 1921: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Macchioro Villalba a Ministro degli Affari Esteri, 9 dicembre 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, De Riseis a Ministro degli Affari Esteri, 23 e 27 novembre 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione italiana a Varsavia a Ministro degli Affari Esteri, 14 dicembre 1920 e 6 gennaio 1921; P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 280 e ss.

delle Repubbliche sovietiche della Bielorussia e dell'Ucraina; Varsavia riconosceva l'esistenza e l'indipendenza di queste due Repubbliche sovietiche, indipendenza in realtà puramente formale, e abbandonava alla loro sorte le autorità di governo ucraine e bielorusse anticomuniste in esilio in Polonia¹¹⁶. In cambio della rinuncia al sogno federalista antirusso, Varsavia ricevette concessioni territoriali molto generose da parte di Mosca: la Galizia orientale, tutto l'ex governatorato russo di Grodno, le parti occidentali degli ex governatorati russi della Volinia e di Minsk, lasciando però le città di Minsk e di Sluzk ai bolscevichi; i polacchi prendevano anche il controllo di tutto l'ex governatorato russo di Vilna, ad eccezione della parte occidentale lasciata alla Lituania. Come già detto, il governo bolscevico si disinteressò della questione dell'appartenenza di Vilna e di fatto sconfessò il trattato con la Lituania del 12 luglio. La Polonia ottenne così il controllo di una vasta striscia di territorio ad est della cosiddetta linea Curzon: in tale territorio annesso dalla Polonia con il trattato di Riga sul piano etnico-nazionale i polacchi erano in minoranza rispetto a ucraini, bielorusi ed ebrei¹¹⁷. Altre clausole importanti del trattato di Riga prevedevano l'impegno reciproco delle parti contraenti a rispettare la sovranità politica della controparte e di non ingerirsi negli affari interni di questa. Polonia e Russia bolscevica s'impegnavano anche ad astenersi da ogni genere di agitazione e di propaganda, "a non creare ed a non proteggere sul suo territorio organizzazioni le quali abbiano per scopo di attaccare l'altra o di provocarvi rivolgimenti politici; ad impedire sul suo territorio la dimora a membri od a rappresentanti di tali organizzazioni"¹¹⁸.

Nell'ottobre 1920, commentando i preliminari di pace di Riga, Tommasini si dimostrò critico verso il loro contenuto. A suo avviso, i preliminari di Riga rappresentavano soltanto una tregua apparente e non sarebbero stati il punto di partenza né per una pacifica coesistenza della Russia con la Polonia né per il consolidamento interno di quest'ultima. Le frontiere stabilite dai preliminari erano talmente favorevoli ai polacchi "da non poter essere consentite definitivamente né dai bolscevichi né da qualsiasi altro governo russo presente e futuro". Pure la Francia doveva preoccuparsi di un assetto territoriale

116] Un'analisi approfondita del contenuto del trattato di Riga del marzo 1921 in: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 131-135; P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 273-286.

117] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 133.

118] *Ivi*, p. 132.

che avrebbe inevitabilmente spinto la Russia “nelle braccia della Germania”¹¹⁹. A parere di Tommasini, Piłsudski mostrava di voler condurre una politica avventurosa e rischiosa, che avrebbe impedito alla Polonia di procedere ad una necessaria opera di raccoglimento e di organizzazione interna, indispensabile per porre riparo ad una disastrosa situazione economica e finanziaria¹²⁰.

Ben diverso risultò il giudizio sul trattato di Riga che Tommasini pubblicò nel suo libro di memorie nel 1925. Desideroso di compiacere il governo di Varsavia, egli affermò che gli sembrava equo e ragionevole che la Polonia avesse una frontiera che passasse più ad Oriente della linea Curzon e “la mettesse in condizione di potersi meglio difendere da una nuova aggressione russa”¹²¹. Che i polacchi costituissero una minoranza nei territori annessi ad est della linea Curzon era un fatto di secondaria importanza:

[...] L'inferiorità etnografica attuale – scrisse Tommasini nel 1925 – mi sembra di secondaria importanza, visto che si tratta di territori molto scarsamente abitati da una popolazione di condizioni intellettuali primitive, i quali, preziosi per la Polonia, non avrebbero grande importanza per la sterminata Russia, e che, nelle città, l'elemento allogeno è rappresentato in prevalenza non già dei bianco-russi ma dagli ebrei. Del resto, la Polonia, che ha una razza molto prolifica, è in condizione di potervi effettuare un'opera di colonizzazione, corrispondente a reali esigenze di civiltà e di economia, e di adoperarvi quell'eccesso della sua popolazione che può con sempre maggior difficoltà trovare il suo sbocco nell'emigrazione¹²².

119] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13 ottobre 1920.

120] *Ibidem*.

121] “Tale frontiera doveva, in massima, congiungere in linea retta, Vilna e la Galizia orientale, che la Polonia a giusto titolo reclamava. Essa comprendeva: i nodi ferroviari di Lida al nord e di Kowel al sud; le fortezze di Grodno sul Niemen e di Brest-Litowsk sul Bug, che rappresentano le porte di casa e, in mano ai russi, permetterebbero a questi di invadere ad ogni momento il cuore della Polonia; la foresta vergine di Bialowiez e le paludi del Pripet, che costituiscono due buone protezioni naturali”: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 134.

122] *Ibidem*.